

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2009

Racket “buono” a Natale “Arance e fiori agli estorti”

Gli estorti erano, in fondo, una sorta di clienti. Contribuenti della grande famiglia di Cosa Nostra. È per questo che i boss si sentivano quasi in dovere di tenerseli buoni. A Natale e a Pasqua, quando versavamo di più - ha detto ieri in aula un commerciante, sentito come testimone in una delle tranche dei processi Addiopizzo - ci mandavano le cassette di arance. E i fiori per le signore». Che gentile pensiero, sembra dire tra le righe il testimone, ma non c'era in realtà alcuna corrispondenza di amorosi sensi, né tantomeno di fini e di vedute tra lui e gli estortori. Sono stati sentiti in quattro, ieri in aula, i commercianti che furono vittime dei boss, e tutti hanno confermato di avere pagato il pizzo. Indicando anche a chi e come.

Il processo è in corso davanti alla terza sezione del Tribunale, presieduta da Raimondo Loforti: si tratta di una tranche di altri giudizi e imputati sono i boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, il presunto esattore del racket Antonino Liga e il pentito Nino Nuccio, detto Pizza. Imputato (e collegato in videoconferenza, dopo che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, gli ha imposto il carcere duro) anche il boss Gaetano Fidanzati, arrestato il 5 dicembre a Milano: il capomafia dell'Arenella non risponde però di singole estorsioni ma di associazione mafiosa.

A rispondere alle domande del pubblico ministero Amelia Luise, dei legali di parte civile e dei difensori, ieri sono stati i titolari di due concessionarie di automobili e di due ristoranti. Nessuno di loro è su posizioni «negazioniste», come quei proprietari di esercizi commerciali che preferiscono pagare e poi non ammettere di averlo fatto, rischiando condanne con l'accusa di favoreggiamento. «Si presentavano ogni due mesi - ha detto uno dei testi - e pretendevano 4-500 euro per volta. Non era moltissimo, in assoluto, ma su un bilancio pesavano, eccome». I rapporti con le vittime, da parte degli estortori, era quasi da sindrome di Stoccolma rovesciata: erano i taglieggiatori che si sentivano in obbligo, legati ai commercianti. Da qui gli omaggi con le classiche cassette di agrumi e anche con i fiori e le piante mandati alle mogli dei titolari dei negozi sottoposti al pizzo.

Il processo è uno dei tanti del filone Addiopizzo, alcuni dei quali si sono conclusi, col rito abbreviato, o stanno per arrivare alla sentenza in Tribunale.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS